

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
CESARE RIZZI

La seduta comincia alle 11.

(Il Comitato approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di rappresentanti dell'Istituto per l'Europa centro-orientale e balcanica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sugli enti finanziati dal Ministero degli affari esteri, l'audizione di rappresentanti dell'Istituto per l'Europa centro-orientale e balcanica. Sono presenti il presidente dell'Istituto, professor Guido Gambetta, il direttore generale, professor Stefano Bianchini, e il vicedirettore generale, professor Francesco Privitera.

Invito i nostri ospiti ad illustrarci la loro attività e, successivamente, i componenti del Comitato a rivolgere loro eventuali domande.

GUIDO GAMBETTA, *Presidente dell'Istituto per l'Europa centro-orientale e balcanica*. Se lei consente, signor presi-

dente, mi limiterò ad una breve presentazione dell'istituto, lasciando al direttore generale, professor Bianchini, il compito di illustrare più analiticamente le attività svolte.

La nostra associazione, senza scopo di lucro, è stata costituita a Bologna a seguito dell'esperienza maturata dall'*Europe and the Balkans international network*, a sua volta istituito sulla base di un finanziamento della Commissione europea, nell'ambito del progetto *Human capital and mobility program*. Da questo nucleo iniziale, che coinvolgeva quattro paesi della Unione europea, Italia, Grecia, Danimarca e Gran Bretagna, è stata costituita una rete di 25 paesi comprendente, sostanzialmente, tutti gli Stati dell'Europa centro-orientale e balcanica.

L'istituto vive grazie alla gestione di progetti riguardanti questa area di interesse, della quale vi riferirà il professor Bianchini, ed ha una struttura molto agile, dal momento che beneficia, soprattutto, del contributo di ricercatori universitari o di ricercatori a contratto. La sua struttura amministrativa è molto semplice e questo si può evincere anche dal bilancio, che presenta cifre molto modeste sia per le spese di funzionamento, sia per lo staff, sia per la gestione organizzativa ed amministrativa e da cui si evince che le principali fonti di finanziamento derivano dai progetti di ricerca e di formazione. Recentemente, insieme all'università di Bologna, che ha dimostrato particolare interesse verso questo settore e verso la nostra associazione, è stato costituito un consorzio, denominato Centro per l'Europa centro-orientale e balcanica, allo

scopo di rendere più stabile e continuativa l'attività in tale ambito. Il comitato scientifico del Centro coinvolge docenti non soltanto dell'università di Bologna ma anche di molti altri atenei, tra cui quelli di Ferrara, di Trieste, di Genova, oltreché dell'Istituto europeo di Firenze, dell'università di Sarajevo, della *New bulgarian university* di Sofia, di un ente di ricerca degli Stati Uniti d'America e della *School of slavonic* di Londra, una delle più prestigiose scuole europee in questo settore.

L'università di Bologna contribuisce, per così dire, in natura, poiché non versa consistenti finanziamenti monetari ma mette a disposizione i locali e assume i costi di gestione dell'istituto, appunto ospitandolo nella sua sede. L'istituto beneficia di un limitato contributo da parte del Ministero degli affari esteri, inserito nella cosiddetta tabella triennale, che recentemente è sceso a poco più di 16 mila euro e con il quale copriamo al minimo le spese di gestione. Per il resto, otteniamo finanziamenti sulla base di progetti *ad hoc* nell'ambito sia della ricerca sia della formazione.

STEFANO BIANCHINI, *Direttore generale dell'Istituto per l'Europa centro-orientale e balcanica*. Ricollegandomi a quanto ricordato dal professor Gambetta, presidente del nostro istituto, nonché proretore dell'università di Bologna, vorrei mettere in evidenza uno degli aspetti fondamentali della sua struttura molto peculiare, che non si fonda semplicemente su di uno staff e su di un comitato scientifico ma si giova di una rete, creata in precedenza, composta di circa 150 docenti di 25 paesi, appartenenti ad Europa, Stati Uniti e Canada. Questa rete è composta interamente di docenti o esperti in problemi dell'Europa orientale. Infatti, noi non intendiamo occuparci di relazioni internazionali su tutto il pianeta ma soltanto di quelle relative allo specifico settore di nostro interesse, che definiamo dell'Europa orientale, termine molto generico con il quale — come sapete — si intende un'area comprendente, sostanzialmente, i paesi ubicati tra la Slovenia e la Russia e

tra la Polonia e la Bulgaria. Nell'ambito di questa forte specializzazione, la ricordata rete ci permette, in quanto università italiana, di svolgere una funzione di *leader*, a livello internazionale, nella ricerca nel settore. Questo mi sembra un aspetto molto importante, in quanto siamo noi a « trascinare » in Italia esperti da tutto il mondo, al fine di realizzare ricerca o formazione nell'ambito di progetti da noi stessi definiti. Il ruolo dell'ateneo è rilevante, da questo punto di vista, perché attribuisce carattere universitario alla nostra attività. Certamente, l'università di Bologna non ha bisogno di presentazioni.

Abbiamo due sedi a Forlì, e non a Bologna, perché, in virtù del decentramento dell'ateneo, in quella città da oltre dieci anni è attivo un corso in scienze internazionali e diplomatiche. Questo ci permette anche di far leva sulle giovani generazioni, per quanto riguarda la loro formazione e il loro inserimento in ambito internazionale. Per tali ragioni, l'università di Bologna ha collocato a Forlì gli studi europei orientali. Per il momento, abbiamo due sedi distinte poiché, soprattutto negli ultimi anni, la crescita è stata tumultuosa e ci siamo trovati in una situazione di costrizione, di insufficienza di spazi. In effetti ciò crea problemi ma, in qualche maniera, riusciamo ancora a gestire la situazione.

È importante rilevare che sul bilancio dell'istituto non gravano gli stipendi del presidente, del direttore, del vicedirettore e del responsabile amministrativo perché queste spese sono coperte dall'università. Sostanzialmente, non otteniamo alcun guadagno per la nostra collaborazione, percependo soltanto il nostro stipendio di universitari. Perciò, le risorse sono utilizzate per dotare l'istituto di strutture funzionanti e per coinvolgere questo *network* internazionale che ci supporta e che ci permette di affermare che in Italia, in particolare a Bologna, esiste un centro di rilevanza internazionale che effettua ricerca e formazione per l'Europa orientale. Tali considerazioni spiegano come mai, a differenza di altri, la quota del bilancio destinata al funzionamento del nostro isti-

tuto ammonta appena al 2,9 per cento mentre il 97,1 per cento è destinato ai progetti.

Vorrei attirare la vostra attenzione sulla circostanza che dal medesimo bilancio risulta meno di quanto realizzato dall'istituto perché alcuni nostri progetti siamo costretti ad attribuirli direttamente all'università, perché altrimenti non otterremmo gli anticipi. Ciò riguarda, soprattutto, i progetti «tempus» e alcuni altri progetti provenienti dalla Commissione europea o dalla direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri. Questi progetti, comunque, sono gestiti ed eseguiti da noi. Quindi, se valutassimo il contributo proveniente dall'università, sia in natura, sia per i nostri stipendi, il bilancio crescerebbe di molto e anche le proporzioni si modificherebbero. Infatti, se considerassimo anche i nostri stipendi, il contributo dell'università arriverebbe a incidere per il 16,4 per cento sul bilancio e quello del Ministero degli affari esteri, risultante dalla tabella triennale, soltanto per l'1,5 per cento, per un totale del 17,9 per cento; i finanziamenti per i progetti inciderebbero, complessivamente, nella misura dell'82,1 per cento e, tra essi, quello della Commissione europea nella misura del 16,8 per cento, cioè molto di più di quanto in effetti avvenga, dal momento che, come ricordavo, alcuni progetti dell'Unione europea siamo costretti ad «appoggiarli» direttamente sull'università. Perciò, il bilancio di 1 miliardo e 700 milioni di lire, per il 2001, in realtà è di molto inferiore a quanto noi gestiamo. Ci tenevo a ricordarlo, perché mi sembra un aspetto molto importante.

Come è logico, noi tendiamo ad utilizzare le risorse che ci pervengono in maniera tale da farle diventare moltiplicatori di ulteriori risorse o di progetti che si sviluppino a cascata. Per citare un esempio, abbiamo realizzato, per il Ministero degli affari esteri, in base alla legge n. 212 del 1992, quindi al di fuori della tabella triennale, un progetto di ricerca, di due anni, relativo ai paesi INCE. Abbiamo sviluppato una analisi sui dieci anni di

transizione, in questi paesi, per verificare quale fosse la situazione al loro interno, anche in vista dell'allargamento dell'Unione. Attraverso la nostra rete, abbiamo creato un gruppo di 12 squadre, una per ciascuno degli Stati che, all'epoca della presentazione del progetto, facevano parte dell'INCE (oggi sono di più), naturalmente escludendo l'Italia e l'Austria. Abbiamo coinvolto circa 70 ricercatori di questi paesi, più i ricercatori esterni. Attribuiamo molta importanza al coinvolgimento di colleghi sia dell'Unione europea sia degli Stati Uniti d'America, con i quali abbiamo un rapporto particolarmente stretto, particolarmente con l'*U.S. army war college*, che è l'istituto di formazione dei generali della NATO.

In quella occasione, abbiamo sviluppato una serie di incontri e di iniziative per focalizzare il nostro lavoro e coadiuvare la nostra ricerca. Abbiamo anche aggregato alcuni giovani, sia italiani (perché teniamo alla formazione anche nel nostro paese) sia provenienti dai paesi INCE, per iniziarli alla ricerca. Sulla base del nostro lavoro, non abbiamo soltanto preparato una analisi in 4 volumi (il primo è già stato pubblicato e presentato nell'ambito della nostra collana, gli altri lo saranno nel 2003) ma abbiamo anche inoltrato una serie di proposte al Ministero degli affari esteri relativamente all'INCE. In pratica, abbiamo riunito questi nostri 70 ricercatori, abbiamo invitato ad una riunione, che si è svolta a Forlì, nel 2001, ambasciatori e sottosegretari di Stato e abbiamo discusso con loro, liberamente, per due giorni e mezzo (non lo avremmo mai creduto possibile, ad essere sinceri!) su che cosa si possa fare per l'INCE. Su questa base, abbiamo messo a punto un progetto di programma, approvato dai ministri degli esteri di questi paesi in occasione dell'incontro che si è svolto nel giugno 2001 e lo abbiamo presentato al Presidente del Consiglio, e ministro degli esteri, Berlusconi, lo scorso settembre, in occasione della chiusura della presidenza italiana.

In base a questo programma, tra l'altro consultabile anche sul sito Internet del

Ministero degli affari esteri, abbiamo lanciato quell'idea di alta scuola di formazione, o università, per l'INCE, di cui si è dibattuto proprio a partire dall'incontro di Trieste del 2001. Questo è un esempio utile a dimostrarvi come siamo giunti ad una attività di formazione partendo da un progetto di ricerca, per il quale abbiamo coinvolto numerosi ricercatori nell'interesse, sostanzialmente, del nostro paese perché, in realtà, era questo l'obiettivo per il quale ci eravamo attivati. In questa direzione si muovono le ricerche che ci sono richieste, ad esempio, da soggetti come il CEMISS o il Ministero della difesa, per il quale abbiamo preparato i manuali paese destinati ai nostri militari presenti, per operazioni di *peace-keeping*, negli Stati dell'Europa orientale, recuperando una certa tradizione degli anni inter-bellici, durante i quali si distribuivano manuali ai militari di modo che conoscessero un po' della storia, della cultura, delle tradizioni e della lingua, mediante un piccolo vocabolario, di quei paesi. Inoltre, abbiamo compiuto ricerche più specialistiche sulle fonti della destabilizzazione e della stabilizzazione dell'area balcanica, fornendo, anche in questo caso, una serie di indicazioni e suggerimenti al Ministero degli affari esteri e del commercio estero sui settori prioritari sui quali eventualmente intervenire e sulle possibili politiche di azione. In tal modo, come docenti universitari e come esperti d'area, possiamo contribuire alla definizione di possibili linee d'intervento del nostro Governo e del nostro paese.

Sempre nel settore della ricerca, operiamo anche in altri ambiti. Ad esempio, abbiamo lavorato per l'iniziativa adriatico-ionica. Come sapete, il nostro ateneo ha lanciato il principale progetto della cooperazione interuniversitaria nell'ambito di questa iniziativa, cioè UNIADRION, l'università dell'Adriatico e dello Ionio. Si tratta di una università virtuale, poiché noi intendiamo lavorare anche nell'ambito della *distance-learning* con tutti i paesi del bacino dell'Adriatico e dello Ionio. La sede è a Ravenna ma, per statuto, siamo noi, da Forlì, i gestori delle attività organizzative

ed amministrative. Dal Ministero sono stati approvati, finora, 7 progetti di ricerca e formazione, che coinvolgono tutti i paesi aderenti a questa iniziativa, scaturiti da quanto emerso alla conferenza di Ravenna, da noi organizzata, occasione nella quale 22 atenei hanno firmato la carta e hanno costituito questa università.

Sempre con la finalità di mettere i progetti in correlazione fra di loro, noi utilizziamo anche il sito Internet di UNIADRION per l'esecuzione di due progetti « tempus » di cui l'università ha ottenuto il finanziamento, come contrattista, dalla Commissione europea, per la formazione a distanza di giudici dei Balcani. Un progetto riguarda Bosnia Erzegovina, Macedonia e Albania; l'altro, iniziatosi successivamente, Serbia e Croazia. Non soltanto invitiamo questi giudici in Italia per alcuni incontri, ma collaboriamo anche con le facoltà di giurisprudenza delle rispettive università e gli istituti di formazione dei magistrati, oltre a mettere a loro disposizione il materiale utile, disponibile sul sito Internet. In tal modo, noi effettuiamo una operazione di formazione, di *distance-learning*.

Certamente ci occupiamo di ricerca teorica, ma realizziamo anche ricerca applicata e formazione direttamente collegata a quest'ultima. Lavoriamo su di un osservatorio sostenuto, in particolare nel 2002, dalla regione Emilia-Romagna, che ci permette di creare un gruppo di ricercatori in grado di seguire e monitorare i paesi appartenenti all'area di nostro interesse, al fine di mettere a disposizione (saremmo lieti di farlo anche per il Parlamento e per questa Commissione), in tempi brevi, analisi su di essi e su quanto sta succedendo al loro interno nella politica, nell'economia e nelle relazioni internazionali. Da questo osservatorio è nata una guida, della quale sono stati pubblicati quattro volumi, il primo edito da *Guerini*, gli altri da *Il Mulino*; il quinto volume sarà pubblicato il prossimo 19 dicembre. Nella guida sono riportati le analisi paese, gli avvenimenti di ogni anno in ciascuno dei 22 paesi dell'Europa orientale, la composizione dei governi, gli ultimi risultati

elettorali, le *performance* economiche e i contatti internazionali. Tutto ciò è un tipico lavoro di *reference*, uno strumento utile per molte finalità. Per realizzare questa opera, ci siamo avvalsi della collaborazione di giovani ricercatori che hanno legami con questi paesi e, se dovesse esserci richiesta anche da parte di soggetti economici (come, in realtà, è avvenuto) per ricerche specialistiche in un determinato territorio, possiamo mobilitare i membri del nostro *network*. Ad esempio, quando ci è stata commissionata una ricerca sui problemi del cantone di Mosca, per individuare su quali settori economici intervenire maggiormente, abbiamo mobilitato non soltanto i nostri ricercatori ma anche i componenti del nostro *network*, nell'interesse della imprenditoria italiana. Il progetto, mantenuto riservato, è stato consegnato al committente.

Abbiamo svolto ricerche anche sui problemi dell'emigrazione e ricerche mirate in base ad una convenzione conclusa con la direzione generale paesi Europa del Ministero degli affari esteri, presso il quale abbiamo inviato una nostra ricercatrice. In altre parole, in base a questa convenzione, una nostra ricercatrice opera presso il Ministero e svolge ricerche su richiesta di quest'ultimo, potendosi avvalere della nostra competenza scientifica che, grazie ad Internet, giunge da Forlì in tempi molto rapidi, nonché dell'apporto di tutti i membri del *network* che rispondono in virtù del fatto che, essendo noi esperti dell'area, abbiamo un credito ed una conoscenza internazionale davvero rilevante.

Per questa ragione, abbiamo promosso anche un osservatorio fieristico, in collegamento con l'AEFI e con l'ICE, la cui documentazione è disponibile anche su Internet, poiché abbiamo sviluppato relazioni con gli enti fieristici dell'Europa orientale, per aiutare le nostre imprese a conoscere dove e come presentarsi, nel modo migliore, sui mercati di quei paesi, per diffondere il *made in Italy*.

Abbiamo anche una sezione di studi agroalimentari, potendo contare sulla collaborazione del professor Segré, che ha

lavorato in questi ambiti, per molti anni, nell'Europa orientale, e abbiamo presentato alla Commissione europea una ricerca sullo stato dell'agricoltura in Lituania, una sulla cooperazione agricola in Estonia, una analisi comparata sullo stato dell'agricoltura in Albania e Bosnia Erzegovina e, in futuro, ci occuperemo anche della protezione ambientale a Sarajevo e Belgrado.

Inoltre, abbiamo fornito il nostro contributo allo sviluppo delle università nell'area. Infatti, non soltanto realizziamo iniziative con i vari atenei attraverso i progetti «tempus», ma siamo stati spesso chiamati ad insegnare ai rettori e presidi delle università della Croazia in che modo organizzare il sistema universitario. Inoltre, la conferenza europea dei rettori ci ha invitati a partecipare ad alcuni incontri per analizzare lo sviluppo delle università nel sud-est europeo ed il modo in cui queste si possano integrare nel contesto europeo, in collaborazione con l'Unesco.

Oltre all'attività di ricerca, organizziamo convegni. Tengo a precisare che tali convegni sono inseriti nei progetti di ricerca e, quindi, finalizzati ai risultati che da essi si otterranno. Difficilmente, infatti, organizziamo, per così dire, convegni passerella. A noi interessa che da essi scaturisca un risultato. Nel caso del convegno di Forlì del 2001, ad esempio, emersero proposte utili per il programma dell'INCE. Perciò, sono sempre legati e finalizzati ad un risultato pratico.

Inoltre, organizziamo convegni, specialmente all'estero, per promuovere quanto da noi realizzato dall'Italia. Per questo, abbiamo sviluppato, in particolare, un rapporto con gli statunitensi, che organizzano queste magnifiche *convention* nelle quali non riuniscono mai meno di un migliaio di persone per discutere dei problemi dell'est europeo. Regolarmente, noi organizziamo alcuni *panel*, ci presentiamo alle esposizioni dei libri con tutte le nostre pubblicazioni e siamo l'unica casa editrice e l'unica università straniera che si presentano, regolarmente, dal 1995, alle *convention* della associazione americana slavisti e della associazione per lo studio delle

nazionalità. Esponiamo le nostre attività coinvolgendo i membri del *network*. Naturalmente, questo ci ha consentito di ottenere, soprattutto negli Stati Uniti, una enorme credibilità, avendo ormai rapporti molto stretti con tutte le principali università di questo paese. Abbiamo partecipato anche ad una *convention* in Israele.

Il risultato di tutto questo è stato che l'associazione per lo studio delle nazionalità, che ha sede a New York, presso la Columbia University, ci ha chiesto di organizzare una *convention* in Italia perché, per gli americani, il problema è quello di avere rapporti con i colleghi dell'Europa orientale che non varcano l'oceano. L'abbiamo realizzata quest'anno ed è stata un'impresa improba: siamo riusciti ad avere 900 domande di partecipazione e 671 partecipanti (fatto davvero significativo) che sono venuti a discutere, con noi, su problemi che riguardano i progetti dei nazionalisti e la integrazione regionale, per comprendere le compatibilità e incompatibilità tra questi due concetti, in vista dell'adesione all'Unione europea. Abbiamo registrato la presenza di 176 colleghi americani, 213 partecipanti provenienti dall'Europa occidentale e 177 dall'Europa orientale. Il tutto, veramente con una minima spesa. Siamo riusciti ad offrire ai colleghi dell'Europa orientale appena una quarantina di borse, con cui hanno potuto finanziare semplicemente l'ospitalità. Con così modeste risorse siamo riusciti ad attirare tutte queste persone a Forlì.

Inoltre, tale iniziativa ha costituito un volano per tutta l'attività di formazione. Noi organizziamo *master* mediante i quali tendiamo a lavorare per la formazione, nella prospettiva di influire sulla futura classe dirigente: questa è la nostra idea. In tal modo, infatti, intendiamo creare una classe dirigente che sia amica dell'Italia, per essersi recata nel nostro paese a studiare ovvero per avere conseguito titoli rilasciati congiuntamente dall'università di Bologna. A questo fine, abbiamo organizzato due edizioni di *master* in formazione amministrativa e in materia di *governance* ed integrazione europea, a beneficio di studenti del sud est europeo cui aderi-

scono anche giovani italiani o dell'Unione europea. Sono iniziative che suscitano grandissimo interesse. Quest'anno, semplicemente pubblicando le relative notizie sul nostro sito Internet, collegato a quello dell'università di Bologna, abbiamo ricevuto 198 domande per 25 borse di studio disponibili. Inoltre, abbiamo organizzato, nei Balcani, il primo *master* regionale nell'ambito delle iniziative previste dal patto di stabilità. Infatti, con l'università di Sarajevo, abbiamo promosso un *master* in democratizzazione e diritti umani, della durata di sette mesi, che si svolge a Sarajevo, al quale sono interessati studenti provenienti da tutta l'area. Perciò, ragazzi del Kosovo e ragazzi serbi si ritrovano insieme, a Sarajevo, per studiare; in tal modo, riusciamo a realizzare l'incontro fra ragazzi croati e serbi, albanesi e bosniaci. Successivamente, questi studenti seguiranno uno *stage* di due mesi in paesi balcanici diversi da quello di provenienza, proprio per favorire la circolarità, ed infine si recheranno per due mesi in Italia, dove saranno ospitati presso il nostro centro residenziale di Bertinoro, al fine di redigere una tesi e lavorare insieme a noi attraverso una serie di seminari. In tal modo, vi è sempre un *imprinting* da parte dell'Italia. Il titolo è rilasciato congiuntamente dalle università di Bologna e di Sarajevo.

Inoltre, per 8 anni consecutivamente, a partire dal 1995, la nostra scuola estiva si è svolta regolarmente. Come sapete, raramente le scuole estive durano più di uno o due anni. Vi sono ammessi 40 studenti, per due corsi, l'uno in economia e sviluppo sostenibile e l'altro in politica ed istituzioni. Praticamente, in base a questi dati, noi siamo riusciti già, in otto anni, ad offrire una formazione a oltre 851 studenti neo-laureati.

Abbiamo anche realizzato, con l'istituto diplomatico, alcuni corsi di formazione alla carriera per giovani diplomatici e, con l'ICE, corsi per giovani imprenditori. Noi lavoriamo per la formazione professionale, oltre che per quella accademica, proprio

perché ci interessa, oltre alla ricerca teorica, offrire un contributo alla formazione della futura classe dirigente.

Vorremmo anche realizzare un *data-base* relativo a tutto questo nostro lavoro, che potrebbe essere di grande interesse per la politica estera del nostro paese. Sarebbe utile, in altri termini, sapere che noi abbiamo formato 800 giovani, molti dei quali conoscono l'italiano, che potrebbero essere amici o referenti. Possiamo seguirli nella loro carriera: molti nostri ex studenti della scuola estiva di Cervia, attualmente, sono capi di gabinetto o hanno assunto funzioni nella direzione di determinati settori. Come sapete, in tali paesi i giovani fanno carriera rapidamente, per comprensibili ragioni. Questo mi sembra un patrimonio di grande rilevanza.

Abbiamo effettuato anche una formazione, in ambito amministrativo, per funzionari comunali. Abbiamo collaborato nel settore del *management* e, durante la guerra in Jugoslavia, abbiamo aiutato i volontari italiani ad ottenere un minimo di formazione prima di recarsi sul posto. Abbiamo erogato borse di studio, grazie all'università, a giovani della Bosnia, della Serbia e della Croazia. In altri casi, attraverso le borse del Ministero, li riceviamo e forniamo loro la nostra assistenza.

Quanto alla attività editoriale, disponiamo di un sito Internet e di una *newsletter*, che vanta 40 numeri finora distribuiti, per via elettronica, ad un indirizzario di 2.500 nominativi. Inoltre, abbiamo pubblicato una collana di 18 numeri, presso la casa editrice Longo, quasi tutta in inglese, perché vogliamo far conoscere all'estero ciò che produciamo in Italia. Infatti, vogliamo che si sappia che cosa si promuove da qui verso l'esterno. Molte volte, con nostro profondo disappunto, il nostro paese non è considerato, è dimenticato. Spesso, parlando con colleghi francesi, ci riferiscono di aver compiuto studi sulla politica estera nei Balcani della Germania, della Francia, degli Stati Uniti e della Turchia ma non dell'Italia. Per questa ragione,

abbiamo scelto di pubblicare una collana in inglese, per far conoscere ciò che da noi è prodotto, sicuramente anche con forze internazionali, perché non siamo certamente chiusi. Tuttavia, deve essere chiaro che l'*imprinting* proviene da qui, dal nostro paese: questa è la logica nell'ambito della quale ci siamo mossi.

Abbiamo anche realizzato pubblicazioni *ad hoc*, congiuntamente con il CEMISS, e sviluppato alcune ricerche con la AEFI. Inoltre, pubblichiamo gli *Occasional papers*, cioè brevi saggi su temi specifici.

Per il futuro, intendiamo aprire una biblioteca, in collegamento con l'università di Bologna, perché abbiamo ricevuto alcuni lasciti, materiali grigi e disponiamo di fondi nonché di pubblicazioni illegali, dell'epoca, sul ruolo delle chiese durante il comunismo, che ci sono state donate e che vorremo mettere a disposizione della ricerca. Vorremmo anche fondare una rivista sui problemi dell'Europa e lavorare su alcune realizzazioni tra cui un atlante della spartizione degli Stati, uno studio sull'impatto della globalizzazione dei Balcani e sull'emigrazione nei Balcani e dai Balcani verso l'Italia e la Grecia, dal momento che siamo *partner* in un progetto di ricerca già finanziato nell'ambito del V programma quadro della Commissione europea (inizieremo quest'ultimo lavoro a gennaio). Inoltre, svolgeremo una ricerca sulla cultura orale dei paesi del Mediterraneo e intendiamo organizzare un *master*, per il quale è già in via di definizione un accordo, in studi e ricerche sull'Europa orientale, in collaborazione con la *School of slavonic*, la facoltà fondata da Masaryk e Seton Watson. Svilupperemo ancora la formazione professionale a beneficio dei giudici e dei diplomatici e opereremo molto nel settore culturale. Infatti, ci è stato chiesto di agire nell'ambito sia della formazione museale, a Plovdiv, in Bulgaria, sia del turismo culturale, settore di grande interesse.

Come avete potuto notare, il *range* della nostra attività è molto ampio. Abbiamo una struttura piccola ed agile che fa affidamento su una più grande struttura internazionale e, inoltre, non versiamo

alcuna retribuzione al gruppo dirigente. Però, in tutta franchezza, non possiamo continuare ad operare esclusivamente sulla base di progetti. Riteniamo di aver dimostrato a sufficienza di essere in grado di attirarli e svilupparli. Tuttavia, tali progetti non terminano con l'ultima azione: è necessario lavorare per la loro rendicontazione. Ciò richiede molto tempo, è per noi un impegno oneroso perché operiamo con paesi diversi e questo comporta la necessità di tradurre le fatture, con i relativi costi. Inoltre, la legge n. 212 del 1992 non ci consente neppure la rendicontazione dell'IVA, comportando una perdita netta. Abbiamo bisogno, semplicemente, di fornire un po' più di stabilità alla struttura, alle funzioni e di garantire alcuni settori, come l'amministrazione e coloro che si occupano della preparazione dei progetti, perché per vincerli bisogna prepararli. Tutto ciò richiede tempo e, naturalmente, una competenza che è necessario conservare, altrimenti non saremo più in grado di proporre contratti sufficientemente attraenti che ci consentano di restare sul mercato: e questo, per noi, è una necessità.

Perciò, anche in virtù della crescita tumultuosa di queste iniziative e del rapporto che possiamo sviluppare con il Ministero degli affari esteri e con la Camera dei deputati (ci farebbe molto piacere che riunioni di questo genere potessero svilupparsi costantemente), vi chiediamo di prendere in considerazione, per la prossima tabella triennale, la possibilità di un congruo aumento della cifra che ci è stata messa a disposizione. Una somma di circa 160 mila euro potrebbe essere sufficiente per assicurare stabilità alla struttura e permettere una moltiplicazione di risorse attraverso i vari settori. Come voi capite, puntare semplicemente sui progetti, alla lunga, rischia di essere penalizzante, perché potremmo perdere la capacità di presentare nuovi progetti ed attrarre nuove risorse. Dato il prestigio internazionale che abbiamo ottenuto, questo aspetto credo che possa essere studiato e analizzato, nell'interesse della politica estera italiana.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Bianchini per l'ampia illustrazione delle attività svolte dall'Istituto per l'Europa centro-orientale e balcanica. Ritengo che a questa associazione si debba attribuire notevole importanza, dal momento che si avvale della collaborazione di 150 docenti.

Invito i colleghi che lo desiderino a formulare brevi domande, dal momento che è già stato oltrepassato il limite di tempo normalmente stabilito per queste audizioni.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI. Ringrazio i nostri ospiti per questa interessantissima illustrazione. Vorrei ricordare al presidente che questo istituto mi sembra si stia muovendo secondo le direttive che noi abbiamo indicato, vale a dire cercare di ottenere una notevole autonomia finanziaria, reperendo risorse, soprattutto, dai progetti. Ne sono lieta e credo valga la pena di continuare su questa strada, perché l'ultima richiesta formulata dal direttore generale, professor Bianchini, non ci troverebbe molto favorevoli. Infatti, stiamo orientando anche gli altri istituti, che presentavano una situazione capovolta rispetto alla vostra, a ricercare i finanziamenti in proprio attraverso i progetti, in modo da tagliare molto drasticamente i fondi. È evidente che bisogna trovare i meccanismi di equilibrio per premiare alcune iniziative come quelle che state conducendo: il problema sarà esaminato, assieme al presidente, al termine di questa indagine conoscitiva.

Un altro dei rischi che corriamo è quello di finanziare con i fondi della cooperazione allo sviluppo progetti che, in realtà, sono di ricerca. Ci fa molto piacere sviluppare la ricerca che, certamente, è molto importante e rappresenta una risorsa per lo sviluppo, ma è indispensabile che vi sia chiarezza nell'individuazione delle fonti cui attingere. Constato che dal Ministero degli affari esteri, se non sbaglio, voi percepite il 57 per cento dell'ammontare di tutti i progetti. Vorrei sapere quanti di essi si collochino maggiormente nell'ambito della cooperazione allo svi-

luppo e quali invece siano maggiormente rivolti ad un tipo di ricerca teorica, dal momento che il nesso con la ricerca applicata è più evidente.

Inoltre, vi chiedo se siate certi della correttezza della scelta della lingua inglese, riguardo ai Balcani. Lo domando perché, essendo recentemente rientrata da un viaggio in Francia, ho constatato come il francese sia molto reclamizzato. Non che si debba sempre e comunque pubblicizzare l'italiano, ma ritengo opportuna una sua diffusione in paesi che già conoscono, almeno in parte, la nostra lingua, altrimenti si rischia di perdere questo patrimonio a causa di una non sempre appropriata esterofilia.

PRESIDENTE. Ringrazio la collega intervenuta e invito i nostri ospiti a fornire le relative risposte.

STEFANO BIANCHINI, *Direttore generale dell'Istituto per l'Europa centro-orientale e balcanica*. Ringrazio moltissimo l'onorevole Paoletti Tangheroni per le sue domande. Desidero rispondere, innanzitutto, a proposito del problema della lingua. Sono conosciuto da molti colleghi per avere studiato questi paesi per molti anni, fin dal 1972. Parlo correntemente il serbo-croato, quasi come l'italiano, e nei rapporti bilaterali utilizzo la loro lingua, che mi è utile anche in Bulgaria. Il francese è utilizzato soltanto da una minoranza. So che alcuni colleghi, in Bulgaria, svolgono corsi in francese; conosco anche questa lingua e non avrei alcun problema. Tuttavia, una difficoltà sorge quando invitiamo a lavorare insieme colleghi provenienti da paesi diversi. In questi casi, l'unica lingua realmente comune risulta essere l'inglese. Pertanto, si tratta di una ragione meramente pratica. Normalmente, nei rapporti bilaterali, adottiamo la lingua comune ai partecipanti. Perciò, quello linguistico non è mai stato, per noi, un problema. Tuttavia, dato che per molti progetti ci gioviamo della cooperazione di ricercatori provenienti anche da 15 paesi diversi, è evidente la ragione per cui siamo costretti ad usare l'inglese.

Abbiamo anche formulato una strategia volta a potenziare lo sviluppo dell'italiano. Tuttavia, come abbiamo suggerito al Ministero degli affari esteri, per questo sarebbe necessario mettere in collegamento le scuole superiori nelle quali si insegna l'italiano con gli istituti italiani di cultura ed effettuare una propaganda affinché i ragazzi scelgano di studiare nelle facoltà esistenti all'interno delle università straniere nelle quali noi inviamo i lettori. Successivamente, possono essere chiamati in Italia grazie ai programmi *Socrates*. In tal modo, possiamo formare persone che parlino l'italiano. In collaborazione con l'Istituto diplomatico, stiamo anche progettando un corso per diplomatici italo-foni.

Per quanto riguarda la cooperazione allo sviluppo, neppure un solo progetto di ricerca teorica è finanziato dal Ministero degli affari esteri: sono tutti finanziati dalla Commissione europea, dalla regione o da altri soggetti. Non è così per quanto riguarda la ricerca applicata. Tuttavia, con i fondi per la cooperazione allo sviluppo noi organizziamo soltanto i *master*, lavoriamo sulle risorse umane, sulla formazione della futura classe dirigente. Non c'è alcun progetto di ricerca finanziato dalla direzione generale per la cooperazione allo sviluppo.

GUIDO GAMBETTA, *Presidente dell'Istituto per l'Europa centro-orientale e balcanica*. Anche noi siamo convinti che un istituto come il nostro debba autofinanziarsi attraverso i progetti. Tuttavia, sosteniamo la necessità di essere dotati di una struttura minima di riferimento, come sottolineava il professor Bianchini, proprio per la attivazione di questi progetti. In altri termini, abbiamo bisogno di garantire una certa stabilità al personale professionalizzato che sia in grado di redigere i progetti nonché di effettuare la relativa rendicontazione, attività ancora più complessa. Si tratta di capacità professionali precise, di tipo specifico, che garantiscono

progetti. Questo è ciò di cui abbiamo bisogno e che deve essere finanziato esternamente, non dai progetti. Perciò, formuliamo la richiesta di una quota, che sarà sempre minoritaria nel contesto del bilancio complessivo e non supererà mai una determinata percentuale, ma che deve essere stabile nel tempo, per permetterci una continuità nel lavoro.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Gambetta, il professor Bianchini ed il

professor Privitera e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 11.50.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 15 gennaio 2003.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

